

L'incendio jugoslavo



Decine di «federali» si sono consegnati ma la maggior parte dei soldati resta al suo posto. C'è paura di restituire le armi perché si teme di cadere in qualche imboscata Ieri sera nuovi scontri nei pressi di Monfalcone: un morto

L'Armata non torna in caserma Drammatica impasse lungo i confini italiani

Nessuna tregua ai valichi di frontiera. Anche ieri sera, nei pressi di Monfalcone, si è sparato con un morto e decine di feriti. Situazione tesa con Skoflje, forse sotto la minaccia di un tenente «pazzo», Sesana e in altri posti. Decine di «federali» si sono consegnati ma il grosso resiste: ha paura di consegnare le armi rischiando di finire in qualche imboscata. Il clima è quello di una drammatica impasse.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

■ SKOPLJE (Slovenia). No, non è ancora il giorno del ringraziamento. L'esercito non se va, a dispetto degli accordi di Belgrado e i motivi di una tensione acutissima rimangono tutti in piedi. Ai reparti federali che si erano installati sui valichi di confine, facendo sloggiare la guardia slovena, l'ordine di ritirarsi lasciando sul terreno armi e carri armati dalla capitale jugoslava forse non è arrivato ma i questi uomini si stanno consumando, senza cibo né acqua, sotto il sole e, soprattutto, sotto la mira dei «territoriali» sloveni. Sono stati mandati allo sbaraglio questi ragazzini montenegrini e serbi. Vennero portati sul «borderline», sulla linea di frontiera con gli elicotteri per un blitz che doveva essere poco meno che pacifico e, ora, di fatto vengono abbandonati. Anche se si chiedesse loro di tornare a casa (ma chi può farlo?) Quel Mesic appena eletto presidente e che era stato dipinto fino all'altro giorno, ai loro occhi, come un demone, avrebbero una paura folle di finire nel fuoco dei cecchini. E allora l'unico mo-

Ma il conduttore del terzo, probabilmente uno sloveno, attraversa la barriera doganale italiana, si ferma nella terra di nessuno e poi tira fuori una bandiera jugoslava e sotto gli occhi frementi di rabbia dei federali le dà fuoco. Tanto basta per richiudere immediatamente il confine. Di là, dietro le sbarre jugoslave, ormai da tre giorni si dice che il drappello serbo, dopo il feroce del colonnello Isakovic (e qualcuno aggiunge che sia stato per sua mano), sia caduto nelle mani di un tenente. Zoran Saklev, che sembra in guerra contro il mondo intero. Dicono che abbia puntato i razzi del suo autoblocco sul villaggio di Skoflje e che ogni mezz'ora, con la sua radio, minacci di buttar giù il paese. Di più: avrebbe disarmato anche gli stessi poliziotti federali doganali, che dovevano originariamente coadiuvare l'azione dell'armata, avrebbero voluto arrendersi. Insomma ci sarebbe divisione profonda tra gli stessi federali. E la cosa parrebbe confermata dal fatto che, verso le dieci del mattino, un ispettore di polizia riesce a mettersi in contatto con i doganieri italiani da quali, poi, viene accompagnato al consolato jugoslavo di Trieste. Vuole, o vorrebbe, una linea telefonica per comunicare con i comandi di Belgrado e per sapere cosa deve fare.

Sul piazzale di Skoflje, dove arriviamo passando per il valico di Pesek, miliziani, dotati di fucili di precisione e bazooka, e civili sloveni, anch'essi ar-

mati, ci confermano la storia di «Zoran il pazzo». E, a proposito dell'uccisione di sabato mattina dei tre militari tutti son prodighi di particolari: erano venuti qui due volte, affermano, per forzare il blocco stradale ed hanno aperto il fuoco per primi. Ma è una verità che rischia di essere di parte. Da Fiume, infatti, un comunicato dell'Armata popolare sostiene l'esatto contrario e che, cioè, sarebbero stati i «territoriali» a far crepitare le armi a tradimento. Ma, più tardi, riusciamo a parlare anche con l'ispettore della polizia federale Vladimir Geric il quale afferma che «non piace combattere contro gli sloveni che è gente molto vicina a noi». Ma si domanda: «Come faremo a tornare a casa? Qui a un chilometro continuano i blocchi stradali e non ci piacerebbe essere presi in mezzo». Sull'uccisione dei tre soldati, dice: «Per 26 ore sono stati lasciati sulla strada. Perché gli sloveni non ci hanno voluto restituire i corpi? Cosa hanno voluto nascondere? Il fatto è che i tre nostri militari hanno i fori dei proiettili tutti sulla nuca, segno che qualcuno ha sparato loro alle spalle». Due verità contrapposte, dunque e nessuno sa, adesso, come fare a sbrogliare la matassa.

A Sesana si vive lo stesso clima di impasse drammatica. I federali, forti di sei tanks e due autoblocco si sono asserragliati già in fondo alla linea di demarcazione con l'Italia e minacciano di voltare i cannoni contro gli impianti industriali della cittadina. I soldati

sloveni si riparano dietro le case, come se la guerra civile ancora impazzisse. «Levatevi dalla strada» ci intimano «perché quelli possano sparare per un nonnulla». Tentiamo di entrare in Italia dal passo di Lupica che, fortunatamente, è ancora aperto mentre una radio locale informa che a Mogrovo le truppe serbe avrebbero minato un enorme deposito di benzina, pronto a saltare in aria in caso di agguati.

Tardo pomeriggio. Due notizie, anch'esse contradditto-

rie. A Ferneti quindici «federali» si consegnano ai carabinieri italiani in attesa della pace e del ritorno nelle loro case serbe e montenegrine. Ma pochi chilometri più avanti, sul confine di Nova Vas e di Opatje Selo, proprio a ridosso di Monfalcone, sulla cosiddetta «fascia verde», gli sloveni sono passati all'attacco. Dopo un feroce combattimento conquistavano sì il valico ma, oltre a fare parecchi feriti, lasciavano sul terreno il corpo del comandante federale.



Avvicendamento anche nella troika Il Portogallo sostituisce l'Italia

Da oggi l'Olanda alla guida dell'Europa

Da oggi l'Olanda assume la presidenza di turno della Cee. Saranno sei mesi particolarmente intensi poiché a fine dicembre in occasione del Consiglio europeo di Maastricht si concluderanno anche le due conferenze negoziali intergovernative sull'Unione politica e quella economico monetaria. Cambia anche la troika ministeriale e al posto dell'Italia entra il Portogallo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

■ BRUXELLES. Nel giorno del passaggio del testimone presidenziale l'atmosfera è quella della grande soddisfazione. E il Lussemburgo lascia sul tavolo dell'Olanda il primo successo dell'Europa in politica estera. La missione jugoslava, al di là dei futuri ed imprevedibili sviluppi della crisi, si è risolta infatti con un importante successo diplomatico: ed era la prima volta che la Cee decideva, proprio su richiesta dell'Italia, un intervento classico di politica estera proprio in quanto Comunità Europea.

Insomma il messaggio è chiaro: uniti e determinati contiamo qualcosa, e quindi l'Unione politica a 12 è decisa per la nostra esistenza: basta confrontare l'atteggiamento tenuto durante la crisi del Golfo e durante quella Jugoslava per capire che l'Europa, se vuole, può benissimo decidere e contare. Dopo Sander e Poos adesso è la volta di Ruud Lubbers e Hans Van den Broek, rispettivamente primo ministro democristiano olandese e ministro degli Esteri. Per loro non saranno sei mesi facillissimi: al Consiglio europeo di venerdì e sabato scorsi è stato deciso che i conti veri in Europa si faranno a dicembre, al vertice di Maastricht.

Sia politicamente che economicamente. E inoltre entro gli effetti legali che produce, ad ognuno la sua parte, non accettiamo la fuga della sposa. Di qua dall'Adriatico il grande sforzo della Troika dà carica. Seppure l'ottimismo sia cauto De Michelis rilancia a tutto tondo la prima grande occasione della Comunità, perché ha dimostrato che una politica estera comune può funzionare. «La Cee è la strada da battere, crea un quadro in cui collocare singole iniziative che si dovranno prendere ad esempio con il problema palestinese e quello di Cipro», dice appropiando a Malta, slocando altri mari.

Soldati italiani al confine con la Jugoslavia. A sinistra il ministro degli Esteri Gianni De Michelis



De Michelis esulta per il miracolo «Risultato storico, merito nostro»

Per far eleggere Mesic presidente l'Italia ha giocato una carta in più. «Abbiamo proposto che la Comunità europea diventasse garante solenne del rispetto dei patti» ha detto De Michelis. L'idea ha funzionato e lo «storico risultato» è arrivato subito. Ieri a Venezia iniziativa straordinaria delle regioni del nord est che hanno deciso di stipulare con Slovenia e Croazia un accordo di collaborazione economica.

GRAZIA LEONARDI

■ ROMA. «È il miracolo della Cee», dice De Michelis che da Belgrado porta via l'elezione di Mesic presidente. Il primo punto del pacchetto presentato dai Dodici s'è chiuso. È solo un avvio, ma è indispensabile. Ed è un fatto politico: «L'Europa è riuscita con la sua presenza con la sua iniziativa a far eleggere in sua presenza il presidente, a rimuovere una situazione bloccata da due mesi». Il tour de force comincia a dare risultati e che risultano «Noi, noi italiani abbiamo fatto la nostra parte», esclama, nel cuor della notte, il ministro degli Esteri con la soddisfazione frenetica men-

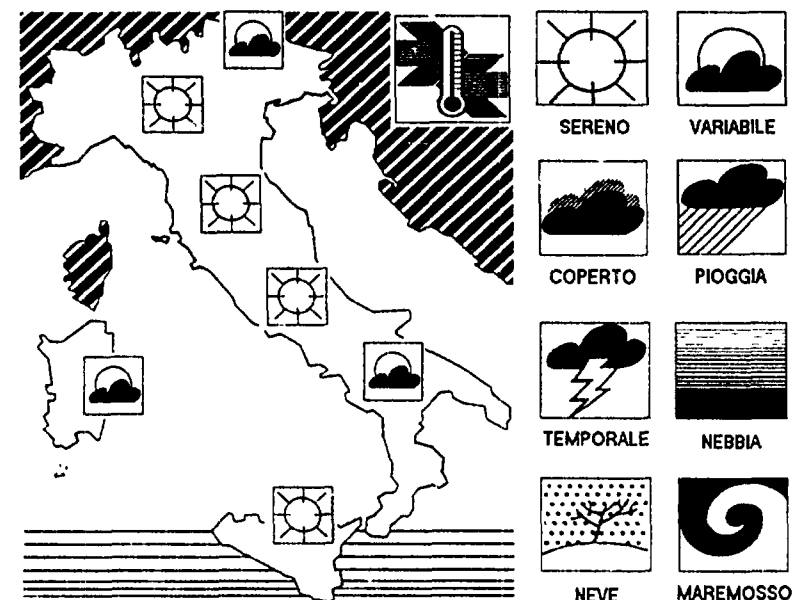
sene, «di lasciare la Jugoslavia al suo destino». Ma, informa i giornalisti Giovanni Castellana, ministro portavoce del ministero degli Esteri, De Michelis si fa avanti e propone: la Comunità europea può fare un altro passo, può offrirsi garante, può essere l'ancoraggio internazionale per il patto fra gli jugoslavi. L'idea funziona, i risultati arrivano subito.

La notte insomma era cominciata con una dichiarazione di intenti perentoria. Nessuno aveva più voglia di perdere tempo, di veder bruciare quest'altra «missione» della Troika. «Siamo qui per firmare accordi, non per scambiare parole», dichiarava il ministro degli Esteri diretto a Zagabria in compagnia di Poos e Van den Broek. Erano giunti a Belgrado con «ottimismo», per rinviare la mediazione comunitaria, ma anche con tanta determinazione. Ammonendo i contendenti che si sarebbero dovuti assumere le loro responsabilità di fronte al mondo. Nessuno dei Dodici, spiegava De Michelis, stava

pensando alle questioni economiche. L'Europa voleva giocare il suo peso politico, era la prima volta. Ha raccontato il ministro: «ciascuno ha capito che di fronte ad una comunità europea che a nome dell'Europa diceva "dovete fare uno sforzo per dialogare", l'assumersi la responsabilità di dire no era un qualcosa che, qualunque delle parti l'avesse fatto, avrebbe pagato un prezzo che non poteva reggere». Il gioco di un miliardo di dollari, il ritiro di aiuti economici sarebbe venuto molto dopo, ad un no totale, al rifiuto dei due punti seguenti del pacchetto Cee, il cessate il fuoco e il congelamento per tre mesi degli effetti delle dichiarazioni di indipendenza.

Queste sono le spine rimaste, la visita a Zagabria non le ha estratte. La Troika ha sperato nell'effetto di trascinarlo, che l'elezione di Mesic creasse fiducia reciproca. Invece il livello di contrapposizione e sfiducia dev'essere rimasto fortissimo. Ma la garanzia solenne del-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. La nostra penisola è compresa entro un'area di alta pressione costituita dall'estensione dell'anticiclone atlantico verso il bacino del Mediterraneo. La circolazione di aria instabile si è alquanto attenuata ma può essere ancora in grado di provocare addensamenti nuvolosi locali. TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina e in minor misura sulle Tre Venezie nuvolosità irregolare comunque alternata a schiarite. Sulle estreme regioni meridionali possibilità di annuvolamenti localmente anche accentuati. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI. Deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI. Generalmente calmi, poco mossi il medio e il basso Tirreno. DOMANI. Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si potranno avere addensamenti nuvolosi di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica dove non è da escludere la possibilità di qualche fenomeno temporalesco.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities and their corresponding temperatures.

Advertisement for ItaliaRadio and l'Unità magazine. Includes program details for Tuesday, June 2nd, and subscription rates for l'Unità.